

## Gli stereotipi di genere negli albi illustrati<sup>1</sup>

Marianna Boero  
Università di Teramo, mboero@unite.it

Donella Giuliani  
Università dell'Aquila, donella.giuliani@gmail.com

### Abstract

This paper investigates how illustrated children's books currently portray and stereotype roles, functions and identities in family and social contexts. Picture books combine visual and verbal narratives in a book format, often aimed at young children. They have been rarely studied from a semiotic point of view, but represent an interesting field to test the semiotic theory and tools with the study of contemporary myths, according to Roland Barthes's intent of deconstructing mass media stereotyped constructions. After a first section dedicated to the investigation object and the methodological framework's description, the essay will focus on the book *A boy with long hair* by Benjamin Lacombe. The aim is to examine the way stereotypes, roles and identities are represented in the text and, through such representations, contribute to nourish certain visions of roles, functions and, in general, of society. The results show that, next to traditional representations, some books undertake a more unconventional approach, capable of breaking traditional gender roles and expectations, hence showing that illustrated books are slowly adapting to men and women's changing role in society.

**Keywords:** Semiotics, text analysis, myth, stereotype, picture books;

### 1. Introduzione

“La nozione di mito m'è parsa fin dall'inizio meglio lumeggiare queste false evidenze; intendevo allora il termine nel suo significato tradizionale. Ma ero già convinto di una cosa di cui tentai in seguito di trarne tutte le conseguenze: il mito è un linguaggio”  
Roland Barthes, *Miti d'oggi*.

Con queste parole Roland Barthes (1957), nel quadro di una critica alla società piccolo-borghese del suo tempo, descriveva il funzionamento del *mito*, un linguaggio, un sistema semiologico che nasce a partire dall'innesto di un contenuto secondo su una coppia di significanti e significati già esistenti, il cui contenuto è spesso legato all'ideologia, al sistema di valori e credenze di una società. Nell'opera di Barthes, il punto di partenza è un senso di impazienza di fronte alla “naturalità” di cui incessantemente la stampa, l'arte, il senso comune, rivestono gli eventi della sfera culturale: *Natura* e *Cultura* vengono spesso confuse nelle descrizioni dei media, soprattutto attraverso la stampa a grande diffusione. L'obiettivo del semiologo è dunque quello di svelare l'abuso ideologico che si

---

<sup>1</sup> Questo lavoro è il frutto dell'attività di ricerca condotta dalle due autrici sul tema degli stereotipi di genere nei testi della letteratura dell'infanzia. Per quanto riguarda la strutturazione del saggio, Marianna Boero ha scritto i paragrafi 1, 2 e 5, mentre Donella Giuliani ha scritto il paragrafo 3. Il paragrafo 4 è stato scritto in collaborazione dalle due autrici.

nasconde dietro il racconto dei mezzi di comunicazione di massa. La critica di Barthes si incentra sulle mitologie della società piccolo-borghese che, non avendo a che fare con le grandi scelte ideologiche, si identificano quasi del tutto con le forme correnti del discorso, ovvero con gli stereotipi (Marrone 1994, p. 54). Come afferma Pezzini (2014, p. 12), l'idea di Barthes è che “proprio la supposta innocenza di tutti questi segni in circolo virtuoso, la loro naturalezza che invoglia alla complicità, sia in realtà l'effetto costruito e raggiunto dall'ideologia della cultura di massa, che gli si presenta come il degrado di quella tradizionale borghese, e che si tratta energicamente di demistificare”. Un articolo di giornale, una fotografia di un settimanale, un film, uno spettacolo, una mostra, un avvenimento mondano, un'attrice, la nuova Citroen, qualche frase di Poujade hanno offerto così a Barthes l'occasione di una demistificazione delle mitologie a lui contemporanee.

In questo lavoro, partendo dalle riflessioni di Barthes, che a nostro avviso mantengono la loro attualità nonostante il periodo di tempo intercorso, ci proponiamo di indagare il funzionamento dei miti contemporanei concentrandoci sui testi per la letteratura dell'infanzia, e in particolare sugli albi illustrati. Come ricorda Marrone (2011, p. 3), “la semiologia ha la capacità, se non il bisogno, di mettere in discussione il suo proprio linguaggio, di acquisire la consapevolezza di essere, prima ancora che sguardo indagatore verso il mondo, discorso sul mondo; e dunque, come tutti i discorsi, corpo di concetti suscettibile di analisi, di decostruzione, di demistificazione. Ricondurre la ricerca semiologica a una scienza dei segni è dunque snaturarne l'intima natura”. Questa operazione implica, dal nostro punto di vista, anche l'estensione dello sguardo verso le forme di comunicazione con le quali la semiotica si è raramente confrontata, in cui tuttavia si possono annidare stereotipi, rappresentazioni semplificate, in grado di influire sulla realtà in un rapporto di costruzione reciproca. Dopo un paragrafo dedicato alla descrizione dell'oggetto d'indagine e della griglia metodologica di riferimento, ci concentreremo sull'analisi dell'albo *Lunghi capelli* di Benjamin Lacombe, cercando di comprendere le strategie testuali attraverso cui vengono messi in scena stereotipi, ruoli e identità.

## 2. Miti e stereotipi nella letteratura per l'infanzia: il caso degli albi illustrati

“Persuasivi sono gli stereotipi, parole che contengono molte connotazioni culturali, psicologiche, emotive: tutte semplificazioni, ma tutte scolpite molto bene nell'immaginario collettivo”  
Matteo Rampin, *Al gusto di cioccolato*.

Come si legge sul dizionario *Treccani*, con il termine “stereotipo” si intende un'idea comune, un'opinione condivisa, un insieme di credenze e rappresentazioni che vengono associate, senza distinzioni né verifiche, a individui o gruppi di individui. Nato per designare un elemento tipografico, solo successivamente è stato trasferito nel linguaggio delle scienze umane con il significato traslato di raffigurazione rigida ed eccessivamente semplificata di un aspetto della realtà e in particolare di un determinato gruppo o categoria sociale, basata su pochi tratti tra loro coerenti e diffusa all'interno della società<sup>2</sup>. Lo stereotipo è infatti un' “opinione preconstituita, generalizzata e semplicistica, che non si fonda sulla valutazione personale dei singoli casi ma si ripete

---

<sup>2</sup> Per comprendere queste raffigurazioni e la loro azione, possiamo pensare a come spesso ci facciamo un'idea di un popolo anche senza averne fatto esperienza diretta. Tendiamo per esempio a rappresentarci i francesi come eleganti e buongustai, gli scozzesi come avari e legati alle loro tradizioni, i tedeschi come organizzati ma rigidi, e così via.

meccanicamente, su persone o avvenimenti e situazioni non tenendo conto delle differenze individuali”<sup>3</sup>. L’impiego dello stereotipo consente di attuare un processo di *semplificazione della realtà*, secondo modalità stabilite culturalmente che guidano la percezione e di conseguenza la *costruzione culturale* della realtà stessa. Il processo di schematizzazione, e conseguente categorizzazione, implicito nel concetto di stereotipo permette di mettere in atto un processo di riordino del mondo sociale che, oltre a organizzare e comprendere la realtà, comporta raggruppamenti ed esclusioni che influenzano il processo di conoscenza<sup>4</sup>.

Come messo in evidenza da Priulla (2013, p. 136), il riconoscimento delle origini culturali dello stereotipo sottolinea il suo stretto legame con la cultura del gruppo di appartenenza e condiziona le modalità di acquisizione e di utilizzo delle informazioni messe in atto dal soggetto nel processo di comprensione della realtà. In particolare, lo stereotipo di genere implica specifiche aspettative culturali rispetto ai due generi in termini di personalità, apparenza, occupazione, competenze, abilità, interessi: in altre parole, si può affermare che esso funzioni come “una sorta di lente deformante, che distorce e reinterpreta la realtà sulla base delle credenze e delle aspettative sulle quali si basa” (*ibidem*). Le caratteristiche del ruolo prescritto finiscono così per divenire elementi fondanti delle identità sociale e personale, contribuendo a confermare e a rendere ancora più rigide le identità di genere<sup>5</sup>.

Le semplificazioni sulla base delle quali sono modellati gli stereotipi di genere sono focalizzate su una serie di contrasti e polarità che si esprimono in tutti i campi di espressione dell’individuo, a partire dal linguaggio. Biemmi (2009) ha analizzato i volumi per l’infanzia di dieci case editrici italiane, notando che molti aggettivi sono scelti in base al sesso del personaggio: per esempio, ai personaggi femminili sono associati aggettivi come “affettuosa”, “premurosa”, “paziente”, “tenera”, “docile”, mentre aggettivi come “sicuro”, “coraggioso”, “avventuroso”, “deciso”, “audace” sono riferiti esclusivamente ai personaggi maschili. Dallo studio emerge anche che i bambini timidi e deboli sono pochi (solo tre in tutti i testi analizzati) e che non sono rappresentati uomini coinvolti nelle faccende domestiche, papà che cucinano, fanno la spesa o accompagnano i propri figli a scuola. Il linguaggio, nei testi analizzati, ruota intorno alle opposizioni razionalità/emotività, forza/grazia, indicate come caratteristiche specifiche rispettivamente di personaggi maschili e femminili. Il consolidarsi e il persistere degli stereotipi ha fatto sì che queste caratteristiche venissero riconosciute come biologiche, naturali, specifiche e distintive dei due generi.

In questo lavoro cercheremo di approfondire e problematizzare simili tematiche soffermandoci sugli stereotipi e gli anti-stereotipi di genere<sup>6</sup> negli albi illustrati. L’analisi di questi testi ci sembra particolarmente rilevante nell’ottica di uno studio delle mitologie contemporanee, per comprendere come avviene la *naturalizzazione di elementi culturali* di cui parlava Barthes. Gli stereotipi di genere, infatti, compaiono anche nei testi rivolti ai lettori più piccoli, proponendo specifici ruoli e identità connessi alla vita in famiglia (Boero 2018). Nell’albo di Richard Scarry (fig. 1), per esempio, notiamo la messa in scena di una classica rappresentazione familiare: la mamma che

---

<sup>3</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/stereotipo/>.

<sup>4</sup> Come evidenziato da Poiaghi (2011), lo stereotipo esercita una duplice pressione sull’individuo, che si sente spinto ad assumere comportamenti coerenti con lo stereotipo entro il quale è inquadrato e a evitare comportamenti, attività o atteggiamenti che non rispecchiano le aspettative del gruppo di appartenenza.

<sup>5</sup> Quest’ultimo è una “scorciatoia del pensiero” percorrendo la quale tendiamo a ridurre la massa caotica di informazioni da cui siamo quotidianamente investiti in insiemi omogenei, attraverso processi di categorizzazione. Il pensiero stereotipato non è altro che l’anticamera del pregiudizio (Nobile, 2014).

<sup>6</sup> Gli stereotipi di genere sono le raffigurazioni dei tratti psicologici e comportamentali ritenuti propri degli uomini e delle donne. L’opinione comune tende a ritenere le donne più dolci, meno aggressive, più disposte a prendersi cura degli altri rispetto agli uomini; si pensa inoltre che siano più desiderose di protezione e più attente a prendersi cura del proprio aspetto fisico. Gli uomini invece vengono percepiti come più attivi, indipendenti, orientati alla carriera e alla realizzazione professionale.

cucina, il papà che aspetta il pranzo seduto a tavola insieme al figlio e la figlia che apparecchia. “La mamma è un portento, non si ferma mai un momento! È sempre indaffarata dal mattino fino a sera, ma non manca mai di regalare un sorriso”, leggiamo nel testo.



Fig. 1. Dettaglio di copertina di Una mamma indaffarata, Richard Scarry

Lo stesso Richard Scarry, successivamente, ha tuttavia presentato una rivisitazione di ruoli e compiti familiari cercando di andare contro lo stereotipo precedentemente proposto. Ad esempio, in fig. 2 vediamo alcune differenze principali rispetto alle versioni precedenti, a cominciare dalla copertina dove il poliziotto diventa donna e si vede un Gatto papà (non più la mamma) che spinge un passeggino.

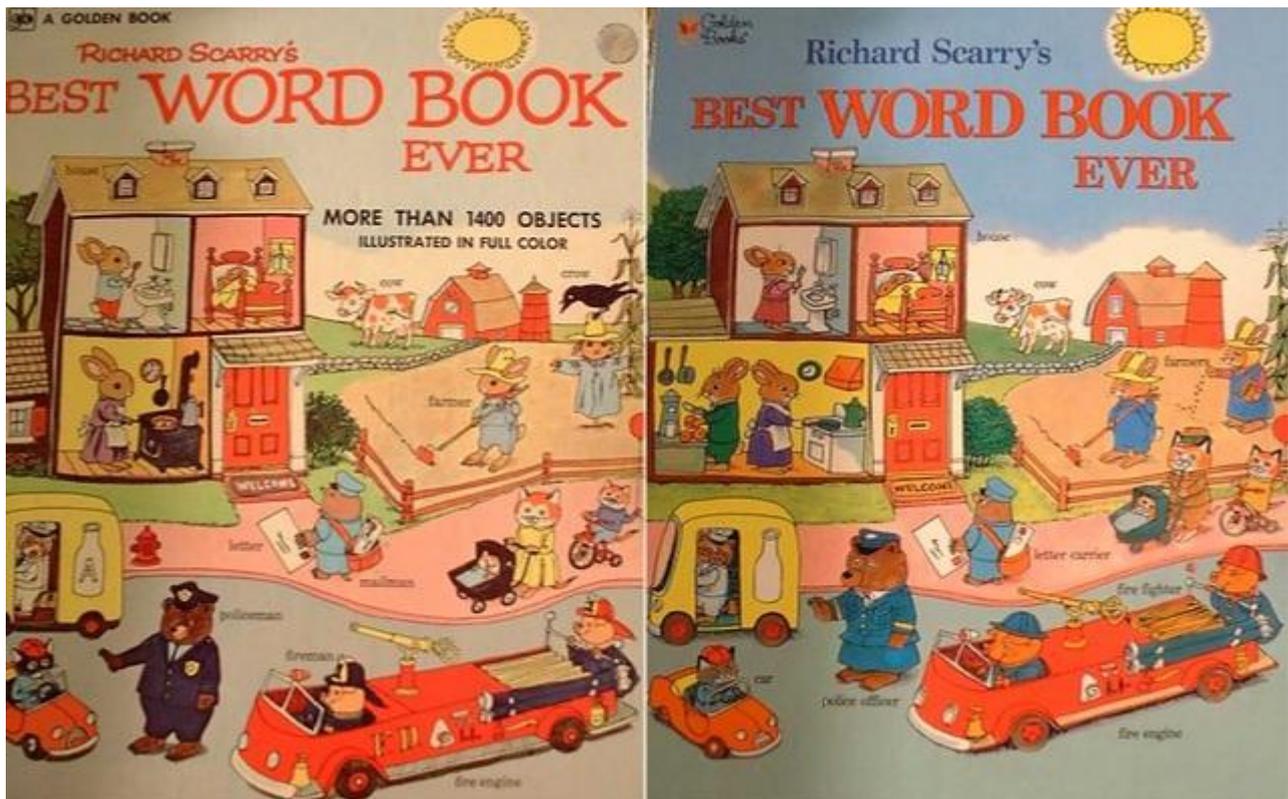


Fig. 2. Copertina del “Libro delle Parole”, uno dei più celebri libri illustrati per bambini realizzati da Richard Scarry. A sinistra la versione originale; a destra la seconda versione senza alcuni dei più classici stereotipi di genere.

Anche nel caso degli albi illustrati, testi apparentemente neutrali, miranti a intrattenere e tranquillizzare i piccoli lettori a cui sono rivolti, la comunicazione sembra percorrere strade rappresentative rigide, che si legano a ruoli e schemi cristallizzati, mettendo in scena, così come Barthes rilevava per i giocattoli, delle “attività adultizzate”. Dal punto di vista semiotico l’albo illustrato risulta un testo particolarmente denso, in quanto al suo interno è possibile osservare il dialogo tra diversi codici comunicativi: quello iconico, verbale e grafico. Questi diversi linguaggi narrano storie rafforzandosi tra di loro, entrando in scontro o arricchendosi vicendevolmente. La struttura narrativa, come vedremo, risulta semplice e lineare, in modo da poter essere compresa facilmente dal pubblico a cui è rivolta. Gli interrogativi che ci poniamo riguardano tuttavia i meccanismi attraverso cui viene messo in scena il racconto e attraverso cui vengono costruiti ruoli e identità. In questa costruzione, infatti, si legge la proiezione di un tipo specifico di lettore, che riconoscerà come naturali, nel tempo, questo tipo di rappresentazioni. Dopo una breve introduzione sulle specificità dell’albo illustrato, nei paragrafi seguenti entreremo nel merito dell’analisi, indagando temi, azioni, narrazioni e la coerenza del testo rispetto ai valori che intende veicolare.

### 3. Caratteristiche verbo-visive dell’albo illustrato

“Guardate al senso; le sillabe si guarderanno da sé”  
Lewis Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*.

Per capire cosa sia un albo illustrato bisognerebbe averne uno tra le mani. Solo osservandolo, analizzandolo, “sezionandolo” e poi ricomponendolo potremo iniziare a capire la sua vera natura. L’uomo ha sempre avuto la necessità di raccontare e di raccontarsi attraverso le immagini sin da quando tracciava dei disegni sulle pareti delle caverne. Esistono libri illustrati anche prima dell’invenzione della stampa, ma solo alla fine del 1500 nascono i libri con figure destinati a un pubblico di bambini. Una cosa è certa: l’albo illustrato è un mezzo privilegiato di apprendimento sia in contesto scolastico che familiare, fondamentale nella prima infanzia, utile poi in qualunque fascia di età per la conquista della lettura e per conoscere se stessi e il mondo circostante.

Ogni segno, ogni disegno ha un motivo per esistere, un motivo narrativo; siamo di fronte a una narrazione che possiede una dimensione storica e sociale. L’albo non narra solo una storia ma si offre come possibilità di crescita interiore, di risposta alle domande esistenziali, di risoluzione della complessità. È una forma letteraria che ha delle caratteristiche ben definite, una forma strutturale e funzionale; in esso si incontrano progettualità, linguaggio della scrittura e linguaggio dell’illustrazione. C’è un rapporto dialettico tra parola e immagini, siamo in presenza di un iconotesto. Questo significa che è permessa una libera interpretazione a chi lo utilizza. È un’opera che racconta ciò che in altro modo non si potrebbe, ciò che è nascosto, che è mistero, che è sconosciuto. L’illustrazione, sia interpretativa del testo, sia utilizzata da sola, ha una funzione necessaria, ermeneutica, ornamentale, chiarificatrice. Essa è pensiero che si fa realtà (Terrusi, 2012).

L’albo illustrato usa tre codici: *iconico*, il quale fa riferimento all’uso di immagini per descrivere una storia; *verbale*, il quale fa riferimento all’uso di parole, suoni, frasi, silenzi con cui l’autore narra la storia; *grafico*, il quale fa riferimento agli elementi che lo compongono ovvero le pagine, le spaziature, il rapporto vuoto/pieno, il rapporto testo/immagine. A questi si aggiungono altri codici: quello tipografico, che riguarda la scelta della carta, la forma del libro, la rilegatura, la stampa; quello del mediatore e delle modalità di lettura, che si riferisce al rapporto autore-lettore; quello relazionale, che riguarda le scelte che insieme fanno l’autore, l’illustratore e il grafico.

Nell’albo testo e immagine sono autonomi ma interdipendenti perché entrano in rapporto dialettico tra loro. L’illustrazione ha un ruolo additivo, cioè non si limita a raccontare gli eventi narrati nel testo ma aggiunge altri e nuovi significati. Essa aumenta le informazioni rispetto al testo. L’albo ha una forte carica immaginativa e permette di esplorare il proprio mondo a livello interiore, fisico e fantastico. La storia si mescola al gioco e alle figure e in essa il bambino si sente completamente inserito; facendo parte integrante del racconto, impara a conoscere se stesso e a guardare le cose con uno sguardo interiore. L’albo è un viaggio in cui le tappe sono i desideri, le emozioni e le curiosità del bambino. È unione di ragione e sentimenti, idee e immagini, realtà e sogno, detto e non detto. Ha una sua dimensione storica e sociale legata ai tempi e ai modi di crescita del bambino e cosa più importante è aperto all’interpretazione del lettore. È uno strumento fondamentale di crescita a disposizione degli insegnanti e dei genitori.

L’analisi dell’albo può essere condotta da diversi punti di vista. Fare un’analisi quantitativa significa studiare due aspetti: il testo scritto e il testo visivo. Necessaria è la creazione di una griglia che analizzi entrambi gli aspetti (Biemmi, 2017). L’analisi del testo scritto fa riferimento allo studio di personaggi, ambiente, tempo, valori e temi. I personaggi possono distinguersi tra protagonista, colui cioè che è sempre presente e su cui è basata la storia, e altri personaggi. I protagonisti possono essere uno o più di uno. Per analizzare il protagonista vanno rintracciate varie informazioni che riguardano: il genere, l’età, il nome proprio, la professione, gli appellativi, la posizione all’interno della famiglia e nella società, diminutivi e vezzeggiativi, attività preferite. Il genere è la variabile che distingue maschi e femmine; naturalmente il sesso del protagonista attiva il processo di identificazione da parte del lettore. Sono quelle differenze che si osservano nella società perché socialmente costruite e riconosciute; femminile e maschile si creano reciprocamente attraverso

relazioni, scontri, accordi (Sassatelli, 2011). Si è notato come nei testi scolastici siano presenti più personaggi maschili che femminili e questi ultimi, quando sono inseriti nel racconto, spesso abbiano un ruolo secondario, oscurati dalla forte presenza maschile. Ciò riguarda anche i personaggi secondari (Biemmi 2017, p. 90). Sarebbe invece opportuno, attraverso l'albo, creare un percorso di educazione che porti a comprendere che vi sono pari opportunità di crescita individuale per entrambi i soggetti, un percorso intenso di comunicazione e metacomunicazione necessaria perché strettamente collegata alla consapevolezza di sé e degli altri e di metacognizione come consapevolezza e controllo che l'individuo ha dei propri processi cognitivi. Ciò garantisce che uomini e donne si percepiscano uguali nelle opportunità già da piccoli.

L'altro aspetto da analizzare è l'età del protagonista che a volte non è deducibile, ma più spesso coincide con l'età del lettore. Possiamo anche avere un'età variabile, in quanto cambia nel corso della storia. Più spesso si narra di adulti, poco di anziani e di bambini piccoli. Quando si analizza il nome proprio si fa riferimento alla variabile che sottolinea il fatto che le donne spesso sono definite in base al legame di parentela (nonne, mamme, figlie, nipoti), come se non avessero un'identità propria, la loro presenza è funzionale a quella di un altro. Quando hanno un nome, hanno anche un'identità reale che non è collegata solo a un ruolo. Altro elemento da studiare è quello del ruolo professionale. Possiamo notare come la quantità di professioni attribuite agli uomini sia maggiore rispetto a quella delle donne. Le differenze non sono solo di tipo quantitativo ma anche qualitativo: gli uomini infatti svolgono mestieri più influenti. Se nei libri la maggior parte delle professioni è attribuita agli uomini, è chiaro che le bambine, quando leggeranno, aspireranno solo a una certa categoria di lavori e nel loro immaginario desidereranno diventare quello che sono già le donne rappresentate nei libri (Biemmi 2017, p. 107-108). Vi sono quindi delle professioni prettamente femminili e ricercate dalle bambine e tra queste la maestra, l'attrice, la segretaria, la cuoca, la cantante, l'estetista, la ballerina. Tra i mestieri maschili troviamo il pirata, il medico, il pilota, lo scienziato, l'ingegnere, il giornalista.

Un'altra variabile presente nelle storie è quella del ruolo parentale. Spesso si reputa adeguato definire una persona con il suo ruolo parentale (mamma, papà, ecc.), delineando così il suo status nella storia. Dagli studi fatti (Biemmi 2017, p. 124) è emerso che gli uomini sono definiti in base alla professione svolta, mentre le donne in base al loro ruolo parentale.

Si può passare poi all'analisi che concerne gli appellativi di genere che si rifanno alle coppie dialettiche uomo e donna, signore e signora, il giovane e la giovane ma anche a diminutivi e vezzeggiativi come signorino e signorina, ragazzino e ragazzina, vecchietto e vecchietta. Sono però presenti nei testi un maggior numero di diminutivi e vezzeggiativi riferiti alla donna, per esempio signorina non ha il suo equivalente in signorino.

Un altro elemento essenziale è quello degli attributi fisici. Si è notato come le donne, ma anche le bambine, siano descritte più in base alle caratteristiche fisiche che ad altre come quelle psicologiche. La donna rappresenta il sesso debole, l'uomo quello forte. Anche per ciò che riguarda le attività lavorative, alle donne vengono assegnate quelle prettamente riferite alla casa, alla maternità. In molti testi scolastici, le donne sono occupate in attività domestiche; spesso viene messo in evidenza che un altro tipo di lavoro può essere facoltativo, mentre per l'uomo risulta attività fondamentale. Le bambine vengono descritte come piccole donne affaccendate nelle cure verso gli altri e verso la casa. Spesso vanitose, belle, facili a commuoversi, comprensive. I bambini invece sono coraggiosi, impavidi, sicuri di sé, svolgono mansioni da uomini adulti come guidare la macchina e lavorare fuori casa. Insomma, mondo adulto e mondo dei piccoli si somigliano. Bisogna sottolineare, tuttavia, che oggi si assiste sempre più a modelli nuovi del genere femminile, specie per quanto riguarda le bambine: bambine coraggiose, intelligenti e che credono nelle proprie capacità.

Lo studio dell'ambientazione chiarisce dove si svolge la storia. Possiamo avere uno spazio chiuso, aperto o variabile oppure non identificabile. Lo spazio è in stretta relazione con il personaggio. La donna è più spesso collegata a spazi chiusi mentre l'uomo a spazi aperti. Importante quindi un'attenta osservazione per capire se vi siano differenze tra uomo e donna collegate allo spazio in cui si trovano. Per l'analisi del tempo, invece, è necessaria una divisione tra presente, passato e futuro per comprendere se vi siano differenze o cambiamenti significativi tra i due sessi. Anche per l'analisi delle attività preferite dai bambini e dalle bambine si può notare come vi sia una differenziazione netta tra giochi a cui si dedicano i bambini e quelli scelti dalle bambine. L'albo può essere portatore di valori abbracciando i temi più diversi. Oggi le case editrici, pubblicano albi mettendo al centro delle scelte editoriali la crescita del bambino, i suoi cambiamenti, parlano di diversità, di famiglie arcobaleno, di malattie, di morte, di un mondo in cui si possano riconoscere, dando visibilità ai loro bisogni e definendo desideri e aspirazioni.

Per quanto riguarda l'analisi dell'immagine bisogna tener conto, oltre ai personaggi, dell'ambiente, del tempo anche degli stereotipi e della coerenza immagini/testo. L'immagine accompagna le parole e condiziona la lettura o meglio l'interpretazione del testo scritto, quindi l'analisi delle immagini non può non far riferimento alla coerenza tra immagine e testo. Le immagini possono riproporre ciò che viene detto nel testo scritto o arricchirlo, ma non devono contraddirlo (a meno che non siamo di fronte a un'immagine ironico-caricaturale in cui il contrasto tra testo scritto e immagine può rendere la situazione comica). Se ci fosse una contraddizione saremmo di fronte all'incoerenza. Non bisogna dimenticare il ruolo fondamentale delle immagini nell'attivare un insieme di processi cognitivi attraverso l'interpretazione degli elementi figurativi; altra competenza che viene a maturarsi è la consapevolezza estetico artistica o alfabetizzazione visiva che permette al bambino, in un secondo momento, lo sviluppo della competenza critica nell'analisi del testo scritto e visivo.

Rispetto all'immagine del protagonista e dei personaggi abbiamo tre aspetti da considerare: il genere, l'età e la professione. Spesso non si riesce a comprendere il tempo in cui la scena si svolge; solo se vi sono degli elementi storici riusciamo a definirlo e un bravo illustratore, prima di disegnare le sue tavole, ricerca, studia e sceglie gli elementi che possono aiutare il lettore a comprendere meglio il tempo in cui si svolge l'azione. L'ambiente segue le stesse indicazioni già presentate per l'analisi del testo scritto.

All'interno dell'albo, gli stereotipi possono essere veicolati sia dal testo che dall'immagine. Quelli visivi per esempio possono essere rintracciati attraverso l'analisi dell'abbigliamento di maschi e femmine. La differenza tra questi inizia già dall'infanzia, nel quotidiano, se gli adulti per educare i propri figli ricorrono a stereotipi già sperimentati, verrà da sé che i bambini e le bambine si identificheranno perfettamente nel loro ruolo sessuale. Raramente l'immagine che li raffigura non è tradizionale, ovvero raramente non siamo di fronte a degli stereotipi convenzionali. Se non lo siamo, abbiamo a che fare con "antistereotipi visivi". Le bambine vengono spesso rappresentate con il grembiule, indaffarate nelle faccende di casa, intente a giocare con le bambole, vestite spesso di rosa, belle con gli occhi azzurri e i lunghi capelli biondi, piangono di fronte alle difficoltà, pensano al principe, sono amorevoli con i piccoli e con gli animali. I bambini invece sono scalmanati, si picchiano con i compagni, sono avventurosi, a volte violenti, gli adulti rientrano da lavoro e si mettono a guardare le partite di calcio sulla poltrona (Biemmi 2009, p. 132).

Abbiamo quindi due tipi di stereotipi: quelli relativi alle caratteristiche psicologiche e comportamentali e quelli relativi all'assegnazione rigida dei ruoli. Un altro tipo di stereotipo molto frequente nei testi per bambini è quello che si riferisce alle presenze femminili negative, pensiamo alla matrigna, alle sorellastre, spesso caratterizzate da una perfida curiosità, da un'invidiosa vanità, da esigenti desideri. Possiamo trovarci di fronte a stereotipi che si riferiscono alla vecchiaia: vecchie streghe malvagie o vecchi deboli. La nuova editoria è tuttavia sempre più attenta a scegliere

illustrazioni, di accettazione e comprensione delle diversità, dove i ruoli e ciò che comportano sono equilibrati.

L'albo illustrato deve permettere l'attivazione dell'educazione di genere ovvero di comportamenti, di azioni, di pensieri diversi, di un nuovo modo di vedere la realtà in cui poter divenire inclusivi e rispettosi delle diversità. È un processo di riscrittura della realtà: “se facciamo genere in ogni istante della nostra vita, abbiamo anche la possibilità di disfarlo. Disfarlo non significa eliminare le differenze di genere nella direzione di uno scenario di neutralità, ma sfidare l'ordine di genere dominante e impegnarsi in molteplici ri-scritture al di fuori della concezione binaria della maschilità e della femminilità” (Gamberi, Maio e Selmi 2010, p. 20) in quanto le differenze di genere “sono socialmente costruite, simbolicamente mediate e ritualmente sostenute” (Sassatelli 2011, p. 11).

L'obiettivo dell'albo deve essere quello di permettere di rintracciare gli elementi critici sul femminile e sul maschile, portare a galla i pregiudizi, gli stereotipi, le rappresentazioni sociali condivise e cambiare lo sguardo con cui si osserva il mondo per decostruire le rappresentazioni legate alla discriminazione. Da questo punto di vista risulta fondamentale aprirsi a modelli iconografici diversi e divergenti (Campagnaro 2012, p. 173). Non dobbiamo dimenticare la forte influenza che le storie ascoltate hanno per lo sviluppo dell'identità. Parità di genere, dunque, ricordando che per parità “non si intende ‘adeguamento’ alla norma ‘uomo’, bensì la reale possibilità di pieno sviluppo e realizzazione per tutti gli esseri umani nella loro diversità. Molte persone sono convinte di ciò, eppure si continua a dire che ‘la donna deve essere pari all'uomo’ e mai che ‘l'uomo deve essere pari alla donna’ e nemmeno che ‘la donna e l'uomo (o l'uomo e la donna) devono essere pari’: strano concetto di parità questo in cui il parametro è sempre l'uomo” (Sabatini, 1987, p. 99).

#### 4. Esempi di analisi: “Lunghi capelli” di Benjamin Lacombe

“A Loris piace avere i capelli al vento, lo sguardo al cielo e ascoltare musica”.

Benjamin Lacombe, *Lunghi capelli*.

Questo paragrafo entra nello specifico dell'analisi dell'albo illustrato *Lunghi capelli*, di Benjamin Lacombe (2010)<sup>7</sup>. Il protagonista della storia è Loris, un bambino dai lunghi capelli biondi. Loris adora i suoi capelli, ama sentirli svolazzare al vento (fig. 3); per questa sua caratteristica, viene chiamato “Lunghi capelli”, anche se chi non lo conosce finisce spesso per scambiarlo per una ragazza. Ogni volta che succede Loris prova fastidio: “Non sono una femmina. Sono un maschio!” (ivi, p. 8).

---

<sup>7</sup> *Lunghi capelli* fa parte di una collana di albi per bambini e bambine che si intitola “Sottosopra” sull'identità di genere e contro gli stereotipi.

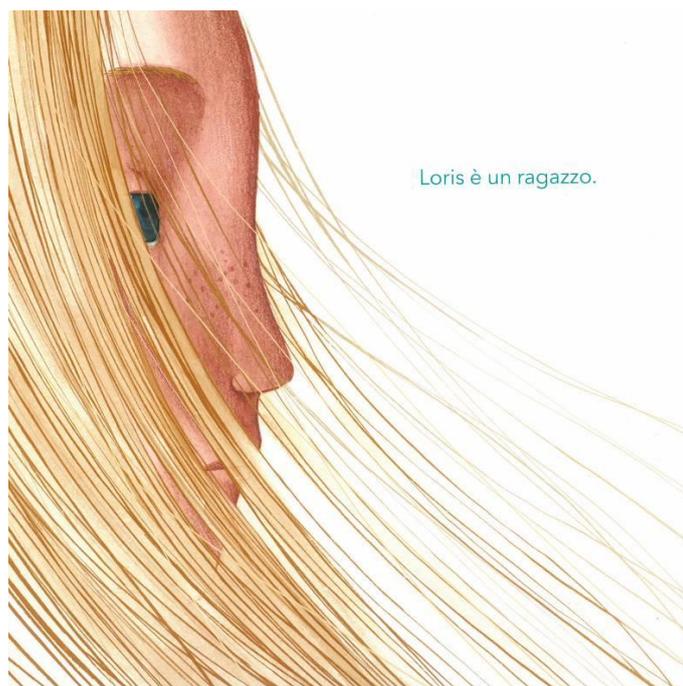


Fig. 3. Loris, un ragazzo dai lineamenti delicati e i lunghi capelli biondi.

Eppure, Loris, di uomini con i capelli lunghi ne conosce molti: Tarzan (fig. 4), Sansone (fig. 5), gli indiani d'America, il re Sole, d'Artagnan, Conan, Thor, Sandokan e Capitan Harlock e soprattutto, suo padre, il suo eroe più grande (fig. 6). Questa identificazione assume un ruolo centrale nella narrazione: mentre i personaggi famosi ricordati da Loris, oltre ad avere i capelli lunghi come lui, hanno anche caratteristiche tipicamente considerate maschili, come il coraggio, il potere e la celebrità, la figura del padre rompe tutti gli schemi. Nell'albo, infatti, non viene descritto come famoso, coraggioso o potente, ma Loris si immedesima lo stesso in lui.



Fig. 4. Tarzan



Fig. 5. Sansone.



Fig. 6. Loris e suo padre.

Loris ha ereditato dal padre, chitarrista flamenco, la passione per la musica e proprio grazie a quest'ultima riuscirà a superare la diffidenza degli altri e a recuperare fiducia in se stesso: quando Loris inizia a suonare la chitarra, infatti, nessuno nota più i suoi capelli, come capita a Elena, una bellissima ragazza dai capelli corti e neri<sup>8</sup> a cui Loris dedica una serenata speciale (fig. 7).



---

<sup>8</sup> Il fatto che Elena abbia capelli corti e neri non sembra essere un elemento casuale; si tratta infatti di una modalità di raffigurazione inusuale per le bambine e questo mira a far comprendere come i rapporti di amicizia e amore possano stabilirsi a prescindere dall'aspetto esteriore.

Fig. 7. Loris e Elena.

Quella raccontata attraverso le immagini e le parole contenute nell'albo è una storia semplice, ma profonda, che analizza un elemento esteriore che nell'immaginario comune è ancora strettamente correlato all'identità di genere. I maschi non hanno i capelli lunghi e poco importa se ci sono sempre stati uomini (anche famosi) che li hanno avuti, perché questo è ciò che le convenzioni sociali hanno diffuso nel tempo. Loris però sa ciò che vuole essere e ciò che lo fa stare bene; anche se si innervosisce quando viene scambiato per una bambina, ama i suoi capelli e non vuole cambiare. La sua fortuna è potersi identificare con un genitore che lo ama e lo rispetta, e questo gli permetterà di crescere e di costruire la propria identità senza alcun timore.

Attraverso l'analisi del testo cercheremo di comprendere i ruoli e le identità dei personaggi e di evidenziare come vengono rappresentati e, attraverso la narrazione verbo-visiva, superati gli stereotipi di genere. A questo fine, ci concentreremo in particolare sui punti seguenti:

- 1) Analisi dei codici dell'albo: iconico, verbale, grafico;
- 2) Analisi delle relazioni tra i codici;
- 3) Analisi del tipo di linguaggio iconico (denotativo e connotativo) e delle tipologie di illustrazione usate (fiction e non fiction)<sup>9</sup>;
- 4) Analisi della struttura narrativa, delle strutture discorsive (in particolare di ruoli tematici presenti al suo interno) e delle strategie enunciative dell'albo, con particolare riferimento al tipo di lettore iscritto nel testo e al contratto di lettura proposto<sup>10</sup>.

Come abbiamo accennato nel paragrafo precedente, l'albo usa vari codici: codice iconico, codice verbale e codice grafico. Tra i codici può instaurarsi una relazione *simmetrica*, in cui parole e immagini raccontano la stessa storia, *complementare*, in cui le parole e le immagini completano gli spazi bianchi, di *arricchimento*, in cui figure e parole dilatano la loro narrazione, o di *contrappunto*, quando parole e figure raccontano due storie dipendenti ma sembrano contrapposte perché le immagini sono parodiche e le parole non usano l'ironia (Campagnaro 2012, p. 40). In *Lunghi capelli* le illustrazioni predominano sul testo, anche dal punto di vista delle dimensioni, e questo consente al piccolo lettore di potersi immedesimare nel protagonista anche senza leggere le parole. I codici hanno una relazione di arricchimento poiché le immagini dilatano la loro narrazione.

Il codice verbale in questo caso richiama l'uso delle parole, suoni, frasi, silenzi testuali con cui si racconta la storia. Testo e immagine sono interdipendenti all'interno dell'albo ma anche autonomi perché entrano in un rapporto dialettico: l'illustrazione non racconta solo ciò che narra il testo ma aggiunge sempre nuovi significati e di per sé racconta qualcosa sulla storia di Loris. Il codice grafico, invece, fa riferimento agli elementi che compongono le pagine, l'orientamento spaziale di immagini e testo, il rapporto vuoto e pieno. L'illustrazione infatti non è del tutto libera, ha dei vincoli da rispettare come la storia, il formato, il numero di pagine, il tipo di caratteri. Qui siamo di fronte a una lettura diacronica poiché, attraverso il percorso suggerito, il lettore collega un'immagine a un'altra attraverso un processo inferenziale, deduttivo che va dall'universale al particolare. All'interno del codice grafico va presa in considerazione anche la figuratività che può essere alta o bassa. Alta quando le immagini sono realistiche, bassa quando le immagini sono astratte. In *Lunghi capelli* siamo di fronte a un'alta figuratività perché le immagini riportano alla

---

<sup>9</sup> Nella tipologia fiction si possono individuare: illustrazione realistica, veristica o figurativa, umoristico-caricaturale, lirica o poetica, sperimentale o di ricerca.

<sup>10</sup> Si veda Greimas e Courtés (1979).

realtà. Il grafico ha scelto di occupare tutta la pagina con l'illustrazione e di inserire il testo, a volte negli spazi bianchi, a volte all'interno dell'immagine.

Per quanto riguarda la struttura narrativa del testo, il soggetto protagonista della narrazione è Loris e il suo oggetto di valore è la libertà di essere se stesso ed essere accettato dal suo gruppo di pari. I capelli lunghi hanno un ruolo molto importante nella storia perché, dal punto di vista discorsivo, figurativizzano il tema della differenza e consentono di trattare in modo leggero le problematiche esistenziali connesse al sentirsi altro rispetto a ciò che tradizionalmente è considerato normale. Nel raggiungimento del suo obiettivo, il Soggetto può contare su diversi Adjuvanti: innanzitutto i personaggi famosi che hanno come lui i capelli lunghi e dunque aiutano a vedere come legittimo il suo desiderio di portarli così; in secondo luogo il padre, definito come il più grande eroe di Loris, che dà un senso di rassicurazione al figlio dal momento che anche lui ha gli stessi capelli lunghi. L'Adjuvante più importante, tuttavia, è la passione di Loris per la musica: attraverso quest'ultima, infatti, riesce a stabilire un canale di comunicazione con i suoi coetanei e in particolare con la bella Elena. La derisione e la mancata accettazione da parte degli altri ragazzi, espressione degli stereotipi presenti nella storia, rappresentano i principali Opponent, in quanto suscitano nel protagonista un sentimento di frustrazione che lo porta a rimettere in discussione il proprio programma narrativo.

Dal punto di vista enunciativo, notiamo la messa in scena di diversi temi intorno ai quali si costruisce il contratto di lettura con il pubblico destinatario del testo. Innanzitutto, il *tema della libertà*, rappresentata dalla figura dei capelli, ma anche dei diversi personaggi convocati nel testo a supporto dell'argomentazione (Tarzan, Sansone, e così via); in secondo luogo il *tema della differenza*, espresso verbalmente e visivamente dagli scontri con gli altri coetanei, che rimandano in senso lato ai conflitti che possono riguardare il lettore nel mondo reale; infine, il *tema dell'amicizia*, espresso attraverso la musica e la vicinanza di Loris ed Elena. I due ragazzi, così diversi fisicamente, trovano un punto di contatto solido nella musica, che consente loro di dialogare attraverso le emozioni, al di là delle apparenze. L'obiettivo del testo è quello di calmare le ansie, le paure del bambino attraverso l'immedesimazione con i personaggi. La storia di Loris offre al lettore la possibilità di immedesimarsi con il protagonista, con il suo desiderio di sentirsi libero e accettato dagli altri, superando i pregiudizi legati all'aspetto esteriore. È un albo che apre a una riflessione e invita all'azione: lasciare il bambino libero di ricercare e vivere la propria identità, di esprimersi sentendosi accettato; è un messaggio rivolto quindi anche agli adulti che devono accompagnare i più piccoli in questo difficile percorso.

Il modello proposto è anticonvenzionale: protagonista della storia è un bambino con i capelli lunghi e il viso dolce, scambiato da tutti per una bambina. I valori di accettazione delle diversità, di consenso, di non categorizzazione che l'albo voleva sottolineare sono ben espressi dalla narrazione e dalle immagini. L'albo porta il lettore a riflettere sul fatto che il concentrarsi solo su un giudizio tempestivo rispetto a persone, gruppi o situazioni possa portare a creare comportamenti di non apertura. Anche la scelta di personaggi famosi che hanno scelto di portare i capelli lunghi nella loro vita aiuta il lettore di aprirsi all'alterità; le azioni all'interno della narrazione, come l'abbraccio tra il protagonista e suo padre, richiamano valori di solidarietà e fratellanza, aprendo all'accettazione della diversità. Possiamo rilevare la messa in scena di un *mondo possibile*, un immaginario alternativo, in cui i ruoli femminili e maschili possano essere interscambiabili.

## 5. Conclusioni

“È vero che i maschi sono ‘per natura’ più attratti dalle macchinette e le femmine dalle bambole? e perché un maschio non può indossare collane,

mettersi le mollette nei capelli, giocare con le pentole? e perché una femmina non può sporcarsi nel fango, desiderare una macchina da corsa, amare il gioco del calcio?”  
Graziella Piulla, *C'è differenza*

Nel corso di questo lavoro abbiamo cercato di evidenziare il modo in cui sono costruiti ruoli e identità nei testi per la letteratura dell'infanzia. Ci siamo in particolare concentrate sullo studio degli albi illustrati, mostrando, attraverso un'analisi qualitativa di tipo semiotico, quali sono le strategie attraverso cui gli stereotipi vengono raffigurati nei testi, sia dal punto di vista visivo che verbale. Abbiamo poi visto, attraverso l'analisi dell'albo *Lunghi capelli* quali sono le strategie suggerite dal testo stesso per superare lo stereotipo: partendo dall'esplicitazione del problema (volontà del protagonista di portare i capelli lunghi nonostante siano considerati femminili) e dalle difficoltà connesse (derisione, mancata accettazione), attraverso un elemento di aiuto (la musica), lo stereotipo viene superato e la condizione del protagonista normalizzata (nessuno nota più i capelli lunghi).

Quello analizzato è solo uno degli esempi di comunicazione che cerca di ribaltare gli stereotipi di genere offrendo una chiave di lettura comprensibile anche ai piccoli lettori. Sono tuttavia ancora numerosi gli albi che continuano a proporre ruoli, funzioni, comportamenti e atteggiamenti sulla base di ciò che convenzionalmente è associato all'essere bambini e bambine. Uno studio approfondito ed esteso di queste tipologie testuali può dunque aiutare a comprendere meglio attraverso quali meccanismi e in quali modalità lo stereotipo viene comunicato e diffuso già nel periodo dell'infanzia. Come afferma Marrone, non basta “additare il luogo comune perché questo cessi di esistere. È necessario soprattutto individuarne le motivazioni interne, la dose di ‘verità’ cui fa ricorso per approntare le sue innumerevoli maschere. L'unico modo per cancellare gli stereotipi è insomma quello di passarvi attraverso, di assumersene gli oneri, di ripulirli dall'interno [...] occorre ripercorrere il catalogo delle ‘idee ricevute’ per poterlo poi definitivamente abbandonare”.

La semiotica ha dunque il compito di decostruire – per poi ricostruire – quei discorsi, figure e rappresentazioni stereotipiche, che nel tempo contribuiscono ad alimentare determinate visioni della famiglia, dell'uomo, della donna e, in generale, della società; in altre parole, di “smascherare” i miti che si nascondono dietro il messaggio dei mezzi di comunicazione di massa e di rendere evidente la *costruzione* fatta dai mass media, che presentano come *naturali* dei dati, degli eventi, che invece sono *storici e culturali*. Da qui l'importanza di un dialogo tra semiotica e le altre scienze sociali, per scoprire le criticità dei testi con finalità pedagogiche e proporre soluzioni operative miranti a riportare la comunicazione alla sua finalità educativa.

### **Bibliografia**

- BARTHES, R., *Mythologies*, Seuil, Paris, 1957; trad. it. *Miti d'oggi*, Torino, Einaudi, 1974  
BIEMMI I., *Educazione sessista*, Rosenberg Sellier, Torino, Seconda edizione, 2017.  
BIEMMI I., *Genere e processi formativi*, Edizioni ETS, Pisa, 2009.  
BOERO M., *La famiglia della pubblicità: stereotipi, ruoli, identità*, Milano, FrancoAngeli, 2018.  
CAMPAGNARO M., *Narrare per immagini*, Pensa Multimedia, 2012  
FAETI A., *Guardare le figure*, Donzelli editore, Roma, 2011.  
GAMBERI C., Maio M. A. E Selmi G., *Educare al genere*, Carocci editore, Roma, 2010.  
GIULIANI D., *A piccoli passi nell'albo illustrato*, Rea edizioni, L'Aquila, 2016.  
GREIMAS, A.J., Courtés, J., *Sèmiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette, 1979; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La

Casa Usher, 1986.

LACOMBE B., *Lunghicapelli*, Giralangolo, Torino, 2010.

MARRONE, G. *Il sistema di Barthes*, Milano, Bompiani, 1994

MARRONE, G. “Luoghi comuni su Barthes”, in Barthes, Roland, F. La Porta éd, Rome, Gaffi, 2011

NOBILE A., *Il pregiudizio*, La Scuola, Brescia 2014.

PEZZINI I., *Introduzione a Barthes*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

POJAGHI B., “Cultura e stereotipi di genere nella costruzione dell’identità”, in Crespi I. (a cura di), *Culture socializzative, identità e differenze di genere. Approcci disciplinari a confronto*, Stampalibri, Macerata, 2011.

PRIULLA G., *C’è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, Franco Angeli, Milano, 2013.

SABATINI A., *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, 1987, p. 103.

SASSATELLI R., *Uno sguardo di genere*, in Connell R.W., *Questioni di genere*. Seconda edizione 2009, Bologna, Il Mulino, 2011.

TERRUSI M., *Leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l’infanzia*, Carocci editore, Roma, 2012.

TRAINI S., *Le basi della semiotica*, Bompiani, Milano, 2013.